

**Storia** La Cattedrale di San Giusto

# Incoronazione della Vergine nell'abside centrale

Continua l'approfondimento del professor Giuseppe Cuscito per far conoscere la storia della nostra Cattedrale.

L'abside centrale della chiesa trecentesca a cinque navate, ottenuta dalla fusione dei due precedenti edifici di culto, fu demolita nel 1843 per sostituirla con una più profonda, perdendosi così l'Incoronazione della Vergine affrescata da Baietto e Lu Domine nel 1422.

Lo stesso motivo fu ripreso a mosaico nel 1932 dal veneziano Gino Cadorin nella volta e nel catino absidale ridemoliti e ricostruiti dall'architetto Ferdinando Forlati. Ai lati della mandorla centrale con Cristo e la Vergine fiancheggiata da due angeli, sono raffigurati in adorazione i principali martiri della tradizione tergestina: Giusto, Servolo ed Eufemia, a sinistra; Sergio, Apollinare e Tecla, a destra.

Le figure sono solenni, ma un po' grevi; i colori e lo scintillio dell'oro portano i riflessi delle onde del mare e si legano alle venature

verdi azzurre dei marmi dello zoccolo, ma meno ai toni bruni e avorio dominanti nelle navate. Lungo l'arco della conca absidale, corre un'iscrizione un po' enfatica, che ricorda il XIV anniversario della vittoria e l'offerta dei Triestini "esultanti per essere stati accolti nel grembo della madre Italia" (Italiae matris gremio recepti Tergestini ovantes anno XIV).

La navata centrale fu coperta da un soffitto ligneo a carena di nave rovesciata, interamente rifatto nel 1905, durante i restauri degli architetti Enrico Nordio e Ruggero Berlam. Al centro pende un superbo lampadario in bronzo dorato, eseguito in Boemia e destinato alla sala del trono dell'infelice imperatore del Messico, Massimiliano d'Asburgo (fratello di Francesco Giuseppe), fucilato a Queretaro nel 1867.

Nel programma di rinnovamento pittorico at-



Incoronazione della Vergine, Gino Cadorin, 1932



Lampadario di Massimiliano e soffitto

tuato dopo la fusione delle due chiese, furono stesi vari affreschi di cui restano poche tracce, ad eccezione dell'opera più importante ancora superstite: il ciclo delle Storie di San Giusto, sovrapposto al precedente ciclo romanico con lo stesso tema e montato, dopo lo strappo, su cinque pannelli, ora esposti nella cappella di San Giovanni con l'antico fonte battesimale.

Vi è raccontata, con più agile vena, la passio-

ne di San Giusto, che domina al centro con il modellino della città, utile per la datazione del ciclo e per la ricostruzione dell'assetto urbano di Trieste negli ultimi decenni del sec. XIV. L'opera è attribuita a un anonimo affrescatore postgiottesco, collegato agli influssi della pittura emiliana giunti anche in Friuli, dopo la metà del Trecento.

Giuseppe Cuscito



San Giusto, Autore anonimo